

Morto Giussani l'uomo dell'obbedienza

Fondatore di Comunione e Liberazione, fede intrepida, capace di misurarsi. Ma fino a un certo punto

il commento

di Lidia Menapace

Insegnavo alla Cattolica di Milano, quando - accanto alla tradizionale organizzazione degli universitari (Fuci, Federazione universitaria cattolica italiana) di tradizione laica e antifascista (Rosy Bindi viene da lì e io pure ci sono passata) - appariva, con qualche spintone e sberleffo, e senza simpatie reciproche, una nuova sigla che si chiamava Gioventù studentesca (Gs), senza indicazione di appartenenza religiosa e senza separazione organizzativa tra ragazzi e ragazze (come invece ancora usava nell'Azione Cattolica, che aveva sempre forme separate con separati sacerdoti per ragazzi e ragazze, uomini e donne).

Certamente la definizione per sola appartenenza sociale (essere studenti) e l'organizzazione mista di ragazzi e ragazze fu uno dei principali elementi di successo. Avendo i Giessini tra gli studenti del mio corso, fui subito informata sul loro "don Gius", che non era un assistente ecclesiastico ed insieme era molto di più, un autorevole amico, un complice nella risata e nello sport, negli scherzi, insomma una figura di sacerdote molto popolare, generoso, vicino, che capiva il presente e lo viveva come la sua avventura esistenziale di fede.

Negli studi era un grande vantaggio avere i Gs. Tenevo

corsi con qualche, per allora, novità pedagogica e della ricerca, nel senso che vi erano esercitazioni preparate e discusse in aula dagli studenti e dalle studentesse e di conseguenza anche esami di gruppo ecc. Avere i Gs come segreteria del corso voleva dire dormire sonni tranquilli. Erano di una abilità e precisione organizzativa solidissima, non sgarravano una volta.

Ora: si sa che i cattolici sono sempre stati molto organizzati e che uno dei reciproci motivi di ammirazione ed emulazione tra cattolici e comunisti era per l'appunto l'organizzazione, ma i Gs avevano la palma. Erano molto mescolati con tutti e tutte e aperti alle avventure del pensiero e della ricerca più coraggiose e questo era il primo insegnamento di Giussani. Mi ricordo che chiedevano lezioni supplementari (erano un po' esagerati, come don Giussani stesso, che di tutti i sacri testi

E' il grande discrimine con don Milani o padre Balducci. Ciò che ci aspetta di analizzare è il fenomeno crescente dell'integralismo religioso

credo amasse molto il terribile detto "Guai ai tiepidi, vi vomiterò dalla mia bocca") e insomma tutto erano tran-

ne che tiepidi. E nei corsi supplementari proponevano di leggere Gramsci, gli scrittori del neorealismo e proprio niente di pio o di allineato o rassicurante.

La spinta di Giussani era al rischio, la prudenza è una virtù che Cristo ha esercitato in sommo grado fino a finire in croce sfidando i potenti, questo era il modo con cui parlava delle virtù. Insomma era un affascinante lettore del presente, senza rete, si direbbe oggi. Tutto questo saltò con il Sessantotto: Gs entrò generosamente e coraggiosamente nel movimento, ma a un certo punto, per un richiamo di Giussani e una successiva discussione interna, si spaccò in due e si ritrasse.

Da allora, trasformatasi in Comunione e Liberazione, assunse atteggiamenti sem-

Avere i Gs come segreteria del corso voleva dire dormire sonni tranquilli. Erano di una abilità e precisione organizzativa solidissima, non sgarravano una volta

pre molto giustamente spregiudicati, ma più tipicamente integralisti (come si diceva allora per indicare il fenomeno che oggi chiamiamo fondamentalismo: una sorta di orgogliosa idea di autosufficienza che dalla

fede traligna volentieri alla società, all'economia, alla

politica). Insomma Giussani è stato un importantissimo uomo di fede, con una influenza forse anche superiore a ciò che credeva (era frequente in lui il cenno alle cose impreviste, a ciò che non ci si aspetta), con una fede intrepida e capace di misurarsi - fino a un certo punto.

E' questo che rimane di lui, credo, e non sarebbe male ricordarlo, di là dalle immaginette edificanti che gli avrebbero fatto un po' ribrezzo. Il punto da cui si ritraeva era l'obbedienza alla chiesa: il grande discrimine tra lui e don Milani o padre Balducci era che per lui l'obbedienza era una virtù. Ciò che ci spetta di analizzare è il fenomeno crescente dell'integralismo religioso che cominciò in Europa nella sua forma più alta e colta e sottile con la rivista *Esprit* e con Mounier e Maritain, ebbe in Italia importanti interpreti in Dossetti e La Pira e andò alle conseguenze estreme con Giussani.

Non abbiamo ancora mai risolto la questione di come si concilia (o non si concilia) una opzione di fede con una opzione totalmente laica: i pasticci intermedi sono invece molti: religione invece di fede, tolleranza invece di laicità. Ancora tutto davanti a noi da chiarire: è una bella sfida.



La vita di don Giussani legata a Ci

Dal liceo Berchet alle sedi in settanta paesi

Tutto ebbe inizio nel '54. Don Giussani era insegnante di religione al Berchet di Milano. Giovanissimo, 22 anni, era alla prima esperienza dietro una cattedra anche se la sua formazione era stata lunga e difficile. Nato a Desio, nel '22, in Brianza, a dieci anni si era già trovato in seminario. La scuola, poi la facoltà teologica di Venegono. E

Negli anni '50 insegna religione a Milano. Qui s'accorge del disimpegno dei giovani cattolici. Nasce così Gioventù Studentesca, che darà origine a Comunione e Liberazione

rieccoci al '54. Le sue prime lezioni, gli studenti distratti. Comincia così a riflettere su come organizzare la presenza dei giovani cristiani. Inizia a buttare giù i primi appunti di quel "Senso religioso" che solo cinque anni più tardi diventerà il testo teorico della "Gioventù Studentesca", il nucleo originario dal quale uscirà Comunione e liberazione. La vulgata, la biografia in pillole usa e getta, racconta che don Giussani rimase amareggiato dall'apatia dei giovani cattolici, contrapposta all'impegno dei giovani comunisti. In ogni caso, in questi anni

nasce Gioventù Studentesca, con sede in Via Statuto. Quei ragazzi non li lascerà mai più. Nè quando andrà negli States, per un viaggio di studi, nè quando arriverà il '68. La rivolta travolse anche la Gioventù studentesca ma don Giussani non si fece da parte. E all'inizio del '69, dalla Cattolica, lanciò Comunione e Liberazione, imperniata su una visione cristiana totalizzante, che avrebbe dovuto permeare di sé ogni attività della condizione umana. Da qui, è partito don Giussani per costruire il resto. L'anno scorso, nel 50° del suo movimento, don Luigi riapparve in tv dopo tanto tempo. E disse che lui «non aveva mai avuto intenzione di fondare nulla». Ora, quel «nulla» è composto da centomila iscritti in settanta paesi. Ma soprattutto è fatto dal Meeting di Rimini, dalla Compagnia delle opere, da una casa editrice, università e scuole autogestite, un braccio tutto politico, il Movimento Popolare. Un successo che ha costretto le autorità ecclesiastiche a cambiare atteggiamento. Sotto Paolo VI, lui e i suoi al massimo riuscirono ad ottenere un incontro. Sotto l'attuale Pontefice, invece, il lancio: e nell'82, il Pontificio consiglio per i laici riconosce la Fraternità di Comunione e Liberazione. Oggi ha sedi in cinque continenti.